

## TRA CULTO E FASCINAZIONE. IL PROGETTO DI ROBERTO PAPINI PER LA TOMBA DI DANTE A RAVENNA (1927-1957)

*Roberto Papini (1883-1957) was one of the most influential figures within the Italian architectural debate between the two world wars. Professor of History of Architecture in Florence, he was one of the most up-to-date figures concerning the programmatic and linguistic innovations of foreign architecture, which he spread through his numerous collaborations with large circulation newspapers and magazines. He also held numerous prestigious public positions at the Ministry of Education and Fine Arts and at important cultural institutions.*

*Papini was not a Dante Alighieri scholar, a literary expert or a linguist. Despite this, for over thirty years he sought to modify the urban and architectural conformation of the place where the poet is buried, a theme on which he worked incessantly from 1927, when he formulated the proposal for the area, the only occasion on which he attempted to design architecture from scratch, to 1957.*

*Through the study of unpublished documents kept in his archives in Florence, the contribution will highlight the reasons behind Papini's obsession and elucidate the way in which he attempted as an intellectual, with his articles and actions, to get his project approved by the local administrations.*

Roberto Papini (1883-1957) è stato uno degli storici e dei critici dell'architettura italiani più prolifici e attivi all'interno del dibattito culturale della prima metà del XX secolo. Non ha mai reso pubblica alcuna incursione nel campo della progettazione *ex novo*, eccetto che in un'occasione: la sistemazione urbanistica e architettonica del luogo, a Ravenna, in cui è sepolto Dante Alighieri. Dal 1927 – anno in cui formula la proposta per l'area – al 1957, l'anno della morte, si è occupato incessantemente del tema, restituendoci la misura del suo coinvolgimento nel progetto. Ma Papini non è stato uno studioso di Dante in senso stretto, né tantomeno un letterato o un linguista. Perché, dunque, tale insistenza?

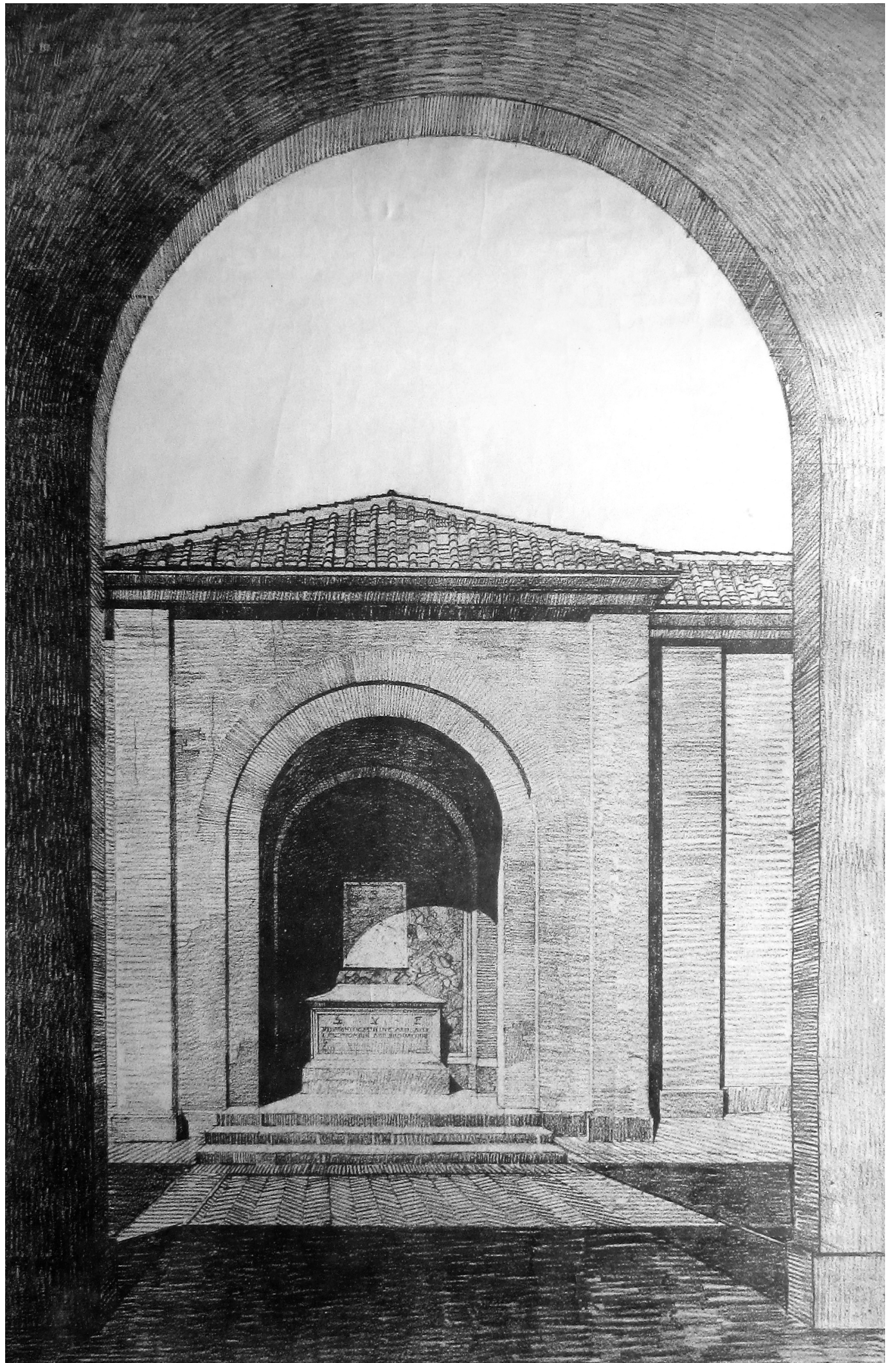
Pistoiese di nascita e fiorentino di adozione, Papini ha fatto della poliedricità la sua cifra<sup>1</sup>. È stato pubblicista e critico, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione nell'amministrazione delle Belle Arti dal 1921 al 1926, relatore in molti convegni in Italia e all'estero, professore di Storia dell'architettura dal 1928 all'Università per Stranieri di Perugia e in seguito alla Facoltà di Architettura di Firenze. Se una parte cospicua dei suoi numerosi scritti ha riguardato l'architettura, non di meno si è occupato di teatro, pittura, arti applicate e design<sup>2</sup>. Soprattutto durante gli anni Venti e Trenta, Papini è stato uno dei personaggi con maggior peso specifi-

co all'interno del dibattito culturale architettonico italiano: nel 1926 è incaricato dal Ministero degli Esteri di selezionare i partecipanti italiani alla mostra del Werkbund tenutasi a Stoccarda l'anno successivo sotto la direzione di Mies van der Rohe<sup>3</sup>. Inoltre, i suoi viaggi in Europa negli anni Venti – viene invitato persino al primo dei Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM) a La Sarraz nel 1928<sup>4</sup> – lo rendono in Italia una delle figure più aggiornate sulle novità programmatiche e linguistiche dell'architettura straniera, che diffonde tramite le sue numerose collaborazioni con quotidiani di larga tiratura e riviste esclusive. A partire dal 1926 viene chiamato dal direttore Ugo Ojetti al *Corriere della Sera*<sup>5</sup>, lavora a *Domus*, *Architettura e arti decorative* – che contribuisce a fondare insieme a Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini<sup>6</sup> – *Nuova Antologia* e *Rassegna Italiana*<sup>7</sup>. Il filo rosso dei suoi interventi, sin dagli esordi, è individuabile nell'analisi delle trasformazioni apportate alle città italiane. Dunque, concorsi, incarichi pubblici, piani regolatori, restauri<sup>8</sup>. Insomma, temi che hanno a che fare con i dibattiti locali, che Papini però utilizza per dare il la a considerazioni di carattere più generale sull'architettura e l'urbanistica: la stampa con la quale collabora, grazie alla disponibilità di fruizione, è certamente il mezzo perfetto per portare all'at-

tenzione di un'ampia fetta dell'opinione pubblica tali problematiche civili e di tutela.

Stiamo dunque parlando di una delle figure centrali e tra le più colte dell'ambiente architettonico italiano. Ma non solo. Papini è stato un intellettuale a tutto tondo, difficilmente imprigionabile in un'unica definizione: è un uomo che ha attraversato il Novecento ed ha stretto rapporti diretti con alcune delle figure più importanti della cultura italiana del secolo<sup>9</sup>.

Il suo interesse nei confronti dell'opera di Dante deriva da numerosi elementi. Ha un notevole peso la frequentazione dei cenacoli più colti e altolocati della Firenze degli anni Venti, molto probabilmente favorita dalla sua vicinanza a Ojetti. Nonostante trascorra molto tempo a Roma, ha la possibilità di incontrare, conoscere e discorrere con gli studiosi e i linguisti legati all'ambiente del Gabinetto Vieusseux e non solo<sup>10</sup>. Frequenta inoltre la *Società Dantesca Italiana*, fondata a Firenze nel 1888, che nel 1921 pubblica l'importante edizione critica de *La Divina Commedia*. Dunque, il critico entra in contatto con gli esperti dantisti: il direttore della Società, Michele Barbi – anche fondatore nel 1920 della rivista *Studi Danteschi* –, Pio Rajna e Mario Caselli. Insomma, Papini ha la possibilità di immergersi in quei particolari ambienti della Firenze del tempo totalmente intrisi del culto di Dante.



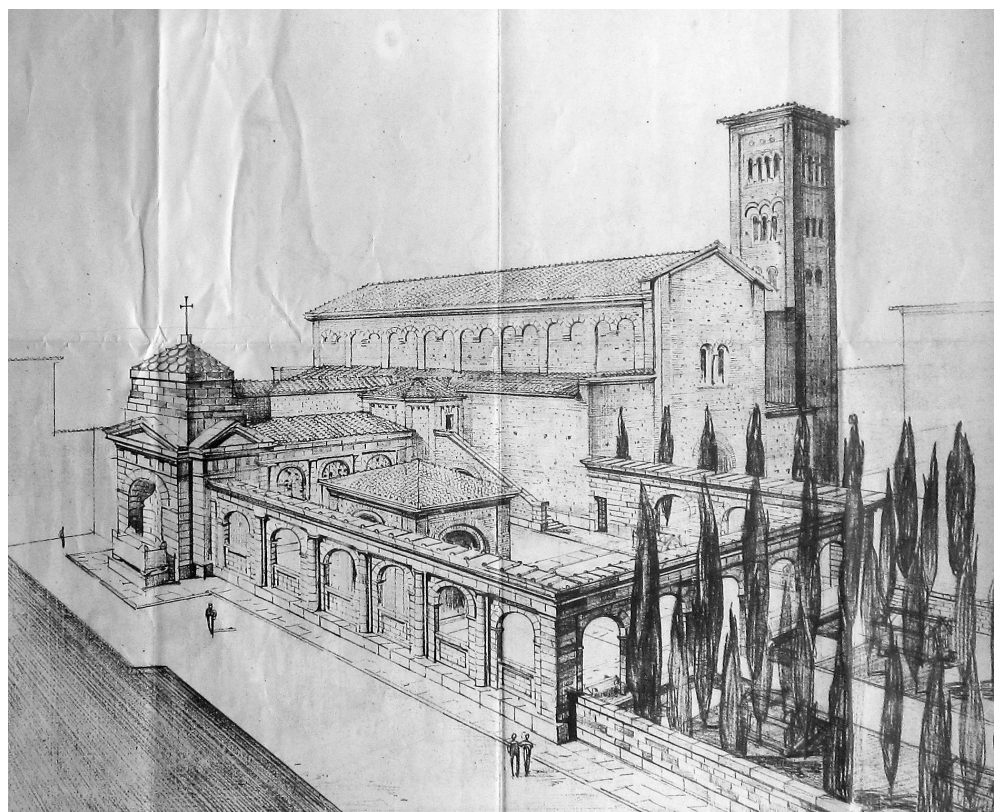
pagina 143

Fig. 1 R. Papini, Progetto per la zona dantesca di Ravenna: veduta dall'ingresso del chiostro, 1927 (ACSSAR, Fondo Giovannoni, c. 5, 40).

Fig. 2 G. Giovannoni, Progetto per la zona dantesca di Ravenna: prima versione, 1927 (ACSSAR, Fondo Giovannoni, c. 5, 40).

Fig. 3 R. Papini, Progetto per la zona dantesca di Ravenna: planimetria della prima ipotesi progettuale, 1927 (BSTF, Fondo Papini, 138).

Fig. 4 R. Papini, Progetto per la zona dantesca di Ravenna: veduta d'insieme, 1927 (ACSSAR, Fondo Giovannoni, c. 5, 40).



<sup>1</sup> Dopo aver frequentato per un anno il Politecnico di Milano e successivamente la Facoltà di Fisica a Pisa (senza conseguire la laurea), dal 1907 al 1910 frequenta la Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte diretta da Adolfo Venturi. Per un inquadramento biografico di Papini si vedano: *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, a cura di R. De Simone, Firenze 1998, pp. IX-XXVII; R. DE SIMONE, *Roberto Papini e la "critica operativa"*, "QUASSAR. Quaderni di storia dell'architettura e restauro", 24-25, 2000-2001, pp. 47-56; M. MARGOZZI, *Roberto Papini*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna 2007, p. 454; L. GALLO, *Roberto Papini*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano 2007, pp. 431-433.

<sup>2</sup> Papini è stato dal 1914 ispettore della Soprintendenza per le Regie Gallerie Romane, dal 1920 direttore della Pinacoteca di Brera di Milano e, in seguito, direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma dal 1933 al 1941; ha inoltre collaborato all'organizzazione delle Biennali e Triennali di Monza e poi dal 1933 di Milano, fino alla morte. Si vedano: P. REGORDA, *La critica d'arte di Roberto Papini negli anni Venti e Trenta*, "Artes. Periodico annuale di storia delle arti", 13, 2005-2007, pp. 407-431; G. MARINI, "Florentina refloret". Per gli esordi di Roberto Papini nella critica d'arte figurativa e l'incisione d'inizio novecento in Toscana, in *Curiosa itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, Roma 2015, pp. 525-534; 525-526. Sulla partecipazione di Papini alle Triennali di Milano si veda: *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. XII, XXIV nota 38; XXVII nota 85; A.D. PICA, *Storia della Triennale 1918-1957*, Milano 1957, p. 53.

<sup>3</sup> G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922-1944*, Torino 2002 (prima ed. 1989), p. 46; DE SIMONE, *Roberto Papini...* cit., pp. 49-50, 55 nota 30.

<sup>4</sup> DE SIMONE, *Roberto Papini...* cit., p. 50.

<sup>5</sup> Sul rapporto tra Papini e Ojetti si veda: V. TERRAROLI, *Appunti sul dibattito del ruolo delle arti decorative negli anni Venti in Italia: da Ojetti a Papini, da Conti a D'Annunzio, da Sarfatti a Ponti*, in *L'arte nella storia. Contributi di critica e storia dell'arte per Gianni Carlo Sciolla*, a cura di id., F. Varallo, L. De Fanti, Milano 2000, pp. 131-140; F. DI FABIO, *Una corrispondenza privata: Roberto Papini e Ugo Ojetti nell'Archivio della Galleria nazionale d'arte moderna*, in *La Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Cronache e storia*, a cura di S. Frezzotti, P. Rosazza Ferraris, Roma 2011, pp. 143-151, 299-309.

<sup>6</sup> P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999, pp. 58-59; L. BERTOLACCINI, *La rivista "Architettura e Arti decorative": una storia nella storia*, in *Gusta-*

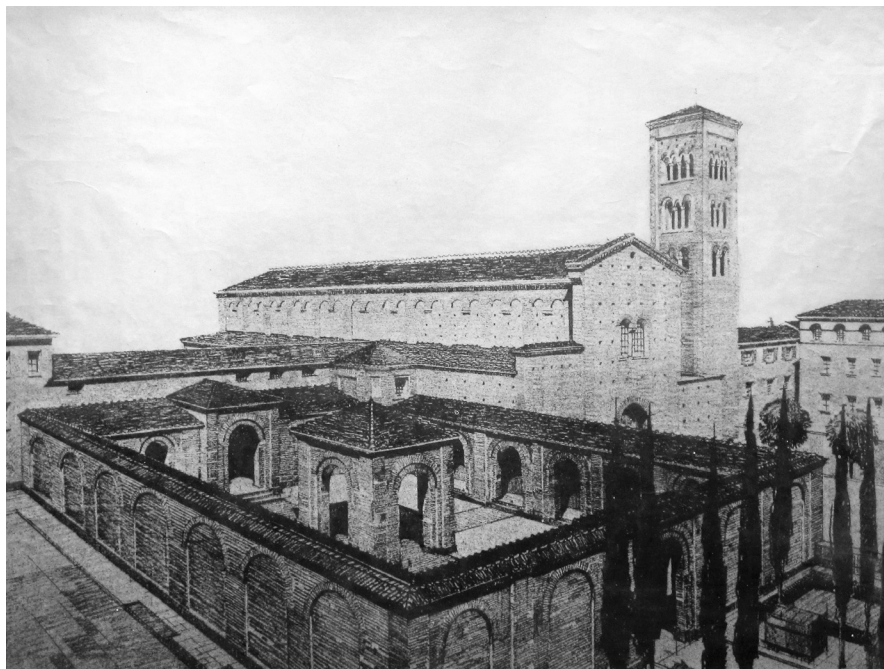
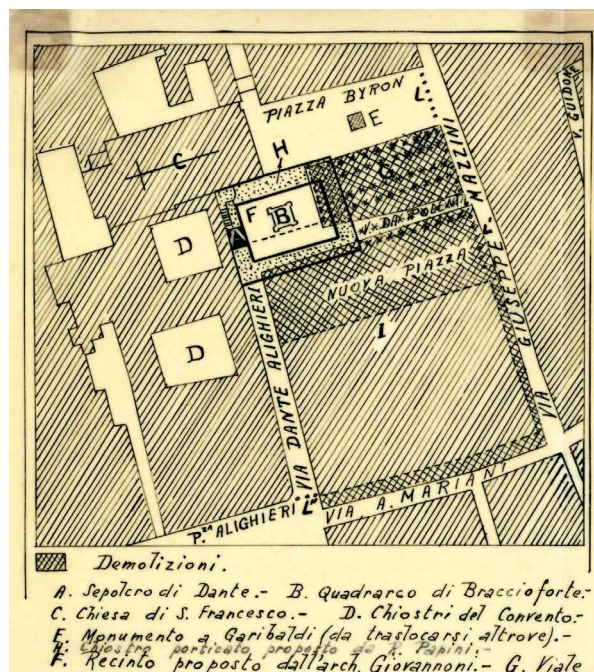
Dalla seconda metà degli anni Venti anche la pittura ha un ruolo nell'avvicinarlo allo studio di Dante; tra le ricerche di quel periodo è da sottolineare un'indagine erudita con la quale Papini vuole dimostrare l'attività pittorica del poeta e come essa abbia costituito un ruolo centrale nei processi creativi e letterari della sua opera. Non sono state ritrovate tracce fisiche di tale ricerca nelle carte del suo archivio, ma sappiamo che il critico tiene numerose conferenze su questo tema<sup>11</sup>. Al di là della scientificità e validità di tali studi – non è questo un dato fondamentale per la nostra narrazione – tale attività dimostra, senza alcun dubbio, quanto ancor prima di formulare il progetto per la tomba nel 1927, Papini avesse già mostrato interesse per l'opera di Dante. Va segnalato inoltre che nella sua biblioteca si conservano numerose pubblicazioni circa la tomba di Dante a Ravenna: tra le altre, *Pellegrinaggio alla tomba di Dante* (1902) di Cesira Pozzolini-Siciliani e la *Relazione della Commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante in Ravenna* (1865).

Un tale coinvolgimento nello studio del poeta parte quindi da lontano, cosicché non c'è da stupirsi se per oltre trent'anni Papini insisterà con ogni mezzo in suo possesso per vedere realizzata la sua idea.

## 1921-1927

Papini non è certo il solo che tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta si è occupato della tomba di Dante. Rimandando ad altri contributi presenti in questo fascicolo della rivista la storia delle vicende relative alla sistemazione della tomba di Dante prima della Seconda guerra mondiale<sup>12</sup>, per comprendere però ciò che avviene a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, occorre necessariamente fare un passo indietro.

Per il sesto centenario della morte di Dante (1921) erano stati effettuati alcuni interventi al tempietto di Camillo Morigia, che ospitava le spoglie del poeta<sup>13</sup>, e andava concretizzandosi l'idea di riorganizzare l'area compresa tra piazza Byron (attuale piazza San Francesco) e le vie Mazzini (attuale via Corrado Ricci), Alighieri e Da Polenta, creando intorno al sepolcro del poeta una zona di rispetto e di silenzio, oltrosia senza passaggio di veicoli e priva dei rumori delle strade adiacenti. Qualche anno dopo, nel 1927, con un piano regolatore appena redatto dall'ufficio tecnico, il podestà di Ravenna, Celso Calveti, rivolge un caloroso appello a Benito Mussolini per dare il via ai lavori<sup>14</sup>. Il progetto viene affidato a Gustavo Giovannoni che concepisce due diverse soluzioni, una nel 1927 (fig. 2) e l'altra nel 1928<sup>15</sup>; nel primo progetto il tempietto è progettato *ex novo*, orientato con l'ingresso verso ponente e incluso, unitamen-



te al Quadrarco di Braccioforte (un frammento dell'antico oratorio collegato alla vicina Basilica di San Francesco) in un chiostro. Nel secondo progetto, molto simile, l'architetto romano invece mantiene il tempietto.

Di sua spontanea iniziativa anche Papini nel 1927 formula un'ipotesi per la tomba del poeta; la descrive, accompagnandola con l'immagine della planimetria, nell'articolo *Dante in Pace*, pubblicato sul *Corriere della Sera* l'11 dicembre<sup>16</sup>. La proposta non viene però presa minimamente in considerazione né dalle autorità locali né tantomeno dagli organi statali.

In una prima ipotesi Papini demolisce parte del tessuto circostante per realizzare una piazza compresa tra via Mazzini e via Dante, che avrebbe notevolmente isolato la tomba (fig. 3). Ma in una seconda versione, realizzata qualche mese dopo l'articolo, questo spazio scompare. Pur deplorandone la caratterizzazione da "tardo Cinquecento di Provincia"<sup>17</sup>, con un chiostro "sforacchiato da arcatelle"<sup>18</sup>, la sua proposta si avvicina molto alla prima soluzione dell'ex amico, ed ora progettista di "scioccherie", Giovanni<sup>19</sup>: anche il critico sceglie di abbattere il piccolo tempio di Morigia – un "gingillo architettonico"<sup>20</sup> – e di realizzare una corte (fig. 4). In corrispondenza dell'asse centrale dello spazio, si trovano, in successione: l'entrata, il Quadrarco, che assume una "funzione architettonica analoga a quella dei pozzi nei chiostri dei conventi"<sup>21</sup> e il sepolcro di Dante, incorniciato in un'arcata del chiostro "più solenne delle altre"<sup>22</sup>, ovvero-

sia più alta e aggettante rispetto al filo del fronte (figg. 1, 5). A differenza di Giovanni, tampo- na le arcate sui fronti esterni del chiostro – "muri pieni e arcate nude"<sup>23</sup> – e oblitera ogni riferimento figurativo all'ordine architettonico: "Nep- pure un capitello – scrive – non una cornice, né un fronzolo che distraggano, ma un puro ritmo d'accenti sobrii e di mura sorde che si svolga e ri- prenda, continuo e pacato, come un passo umano, come un respiro, come un battito del cuore"<sup>24</sup>. Il progetto riflette bene il pensiero critico di Papini. Nei suoi articoli dell'epoca emerge chia- ramente una tesi: l'architettura moderna italiana deve essere una sorta di compromesso tra la tra- dizione classica e le tendenze 'estremiste' della *Neue Sachlichkeit* olandese e tedesca. In questo è sulle stesse posizioni dell'amico Piacentini<sup>25</sup>: la sua proposta è infatti caratterizzata da un classi- cismo depurato, in cui ogni elemento decorativo e scultoreo appare 'graficizzato'.

Come Giovanni, anche Papini prevede – ide- ale continuazione esterna dell'asse principale del chiostro – un'arteria verde affiancata da sarcofagi e cipressi, in sostituzione dell'intero iso- lato compreso tra piazza Byron, via Mazzini e via Da Polenta. "Non sarà più il pellegrino, dal- la strada, per una porticina ammesso subito al- la presenza del sepolcro; ma dovrà percorrere il viale, dovrà varcare la soglia, dovrà traversare l'a- rea del recinto e finalmente potrà inginocchiar- si e pregare"<sup>26</sup>.

Come ha sottolineato Fabio Mangone<sup>27</sup>, gli elab- orati prodotti presumibilmente dallo stesso Pa-

vo Giovanni e l'architetto integrale, atti del convegno (Ro- ma, 25-27 novembre 2015), a cura di G. Bonaccorso, F. Mo- schini, "Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca", 2015-16 (2019), pp. 149-164.

<sup>7</sup> Non a caso, i suoi studi sono più volte richiamati negli artico- li redatti sulla rivista romana dai giovani architetti membri del Gruppo 7, con cui è in contatto. Biblioteca di Scienze Tec- nologiche dell'Università di Firenze (d'ora in avanti BSTF), *Fondo Papini*, f. 196; M. TALAMONA, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in Luigi Figini. Gino Pollini. *Opera comple- ta*, catalogo della mostra (Rovereto, 11 gennaio 1997-13 aprile 1997), a cura di V. Gregoret, G. Marzari, Milano 1996, pp. 55-81; DE SIMONE, *Roberto Papini...* cit., p. 49, 54 nota 23.

<sup>8</sup> Insieme, tra gli altri, ad Alberto Calza Bini, Gustavo Giovan- noni, Marcello Piacentini, nel 1926 Papini viene inserito nel- la giuria dei concorsi indetti dalla "Rivista illustrata del Popo- lo d'Italia". DE SIMONE, *Roberto Papini...* cit., p. 49. Si veda anche R. PAPINI, *Due concorsi accademici*, "Architettura arti decorative", 1926, 4, pp. 161-181, ora in *Cronache di architet- tura 1914-1957...* cit., pp. 108-111.

Dagli anni Venti interviene con numerosi articoli sulle tra- sformazioni di Roma e di altre città italiane, sui piani regola- tori e numerosi concorsi. Si vedano in particolare alcuni suoi contributi: R. PAPINI, *Il referendum della "Tribuna" sul proble- ma della "Grande Roma" (risposta)*, "La Tribuna", 9 febbraio 1925, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. 54; ID., *Per il centro di Roma*, "Il Mondo", 5 agosto 1925, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. 55; ID., *Padova sven- trata*, "Corriere della Sera", 3 novembre 1927, ora in *Cro- nache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 139-142; ID., *Brescia ringiovanita*, "Corriere della Sera", 30 gennaio 1930, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 187-189; ID., *Come migliorare la circolazione dei "veicoli"*. *Il problema ur- banistico di Venezia*, "Corriere della Sera", 20 febbraio 1930, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 189-191.

<sup>9</sup> *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. IX; MARINI, "Florentia refloret" ... cit., p. 528.

<sup>10</sup> Papini collabora con la rivista la "Nuova Antologia", fonda- ta nel 1866 a Firenze da Francesco Protonotari. Anche se ne- gli anni del Fascismo la redazione della rivista si trova a Roma, manterrà sempre un legame con Firenze (in particolare con l'ambiente del Gabinetto Vieusseux) dove – per volontà di Giovanni Spadolini, direttore dal 1956 al 1994 – tornerà alla fine degli anni Settanta. Dal 1923 al 1940 il Gabinetto Vie- seux ha sede presso il Palagio di Parte Guelfa, palazzo al quale Papini è molto legato. R. PAPINI, *Il Palagio della Parte Guelfa a Firenze restaurato e inaugurato*, "Il Mondo", 4 aprile 1923.

<sup>11</sup> Dal "Corriere della Sera" del 23 dicembre 1954, apprendia- mo che il giorno precedente Papini tiene la tappa milanese della serie di conferenze "Dante Pittore". La sede è il Circolo della Stampa di Milano, Palazzo Serbelloni.

<sup>12</sup> Cfr. T. RENARD, *Ravenna De la Zona dantesca à la Zona del silenzio* in questo numero.

<sup>13</sup> F. MANGONE, *Il progetto del Silenzio. Giovanni e la zona dantesca di Ravenna*, “Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’architettura”, 2017, 1, pp. 107-108.

<sup>14</sup> M.G. BENINI, *Luoghi danteschi. La Basilica di S. Francesco e la Zona del silenzio a Ravenna*, Ravenna 2003, p. 67; MANGONE, *Il progetto...* cit., p. 109.

<sup>15</sup> BENINI, *Luoghi danteschi...* cit., p. 69; MANGONE, *Il progetto...* cit., pp. 109-120.

<sup>16</sup> R. PAPINI, *Dante in Pace*, “Corriere della Sera”, 11 dicembre 1927, p. 3. Ne parla anche Fabio Mangone in MANGONE, *Il progetto...* cit., pp. 114-116.

<sup>17</sup> R. PAPINI, *Risparmiare a Dante brutture e profanazioni*, “Il Corriere della Sera”, 10 dicembre 1953, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. 370.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Nel marzo del 1927 Papini si dimette dal comitato di redazione della rivista “Architettura arti decorative” e da quel momento i rapporti con Giovanni diventeranno pessimi. Nell’archivio Papini è addirittura conservato un fascicolo, intitolato dallo stesso critico, “Scioccherie di Giovanni” (BSTF, *Fondo Papini*, 106) nel quale sono raccolti numerosi giudizi negativi sull’architetto romano. DE SIMONE, *Roberto Papini...* cit., p. 56 nota 50.

<sup>20</sup> PAPINI, *Dante in Pace...* cit.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> PAPINI, *Risparmiare a Dante...* cit.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> “La figura di Papini risulta strategica nei programmi di Piacentini [...] per l’ascendente che il critico ha verso i giovani”. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini...* cit., p. 164. Sul dibattito relativo alla formulazione delle caratteristiche peculiari di un’architettura moderna in Italia in grado di rappresentare al meglio le istanze del governo fascista si vedano: CIUCCI, *Gli architetti...* cit., pp. 108-135; P. NICOLOSO, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell’Italia fascista*, Torino 2008. Tra gli interventi di Papini più significativi a riguardo, si vedano R. PAPINI, *Novemotto architettonico*, “Il Corriere della Sera”, 14 settembre 1927, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 137-139; ID., *Architettura giovane*, “Il Corriere della Sera”, 14 maggio 1928, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 150-151; ID., *Architettura, se Dio vuole, italiana*, “L’Illustrazione italiana”, 44, 1935, pp. 862-864, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 287-290.

<sup>26</sup> PAPINI, *Dante in Pace...* cit.

<sup>27</sup> MANGONE, *Il progetto...* cit., p. 114.

<sup>28</sup> Gli schizzi sono collocati in BSTF, *Fondo Papini*, 643, 648, 649, 650, 651. La pubblicazione è R. PAPINI, *Francesco di Giorgio architetto*, I-III, Firenze 1946.

<sup>29</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138.

<sup>30</sup> MANGONE, *Il progetto...* cit., pp. 115-118; BENINI, *Luoghi danteschi...* cit., p. 71.

<sup>31</sup> MANGONE, *Il progetto...* cit., p. 110.

<sup>32</sup> *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. XIX-XX.

<sup>33</sup> P. NICOLOSO, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Udine 2018, pp. 293-345.

<sup>34</sup> Papini aveva ottenuto la carica di Professore Ordinario “per chiara fama” dal Ministro Bottai nel 1941. R. DE SIMONE, *Roberto Papini tra storiografia e progetto*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, atti del convegno di studi (Firenze, 29-30 Aprile 2004), a cura di G. Corsani, M. Bini, Firenze 2007, pp. 67-79; 79.

<sup>35</sup> *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. XX, XXXVII nota 108. Nella sua città, Firenze, è uno dei protagonisti del dibattito sulla ricostruzione delle aree limitrofe a Ponte Vecchio: insieme a Carlo Ludovico Ragghianti, Luigi Piccinato e Giovanni Muzio fa parte della Commissione giudicatrice per le zone distrutte intorno al Ponte Vecchio del 1946. Si veda R. PAPINI, *Un progetto che non può essere definitivo. Per Firenze devastata*, “La Nazione Italiana”, 2 novembre 1947, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., pp. 336-338; *Firenze, 1945-1947: i progetti della ricostruzione*, a cura di C. Cresti et al., Firenze 1995; L. MINGARDI, *Contro l’analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti e il dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Lucca 2020, pp. 49-51.

<sup>36</sup> Le fotografie del plastico si trovano in BSTF, *Fondo Papini*, 235.

<sup>37</sup> Tra le pubblicazioni curate da Mesini sulla tomba di Dante si vedano: G. MESINI, *La zona dantesca*, “Bollettino mensile della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna”, 1952, 12, pp. 3-8; ID., *La zona dantesca*, “Bollettino mensile della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna”, 1953, 1, pp. 2-7; ID., *La zona dantesca*, “Bol-

pini – che non è un architetto, ma ha notevoli capacità grafiche dimostrabili studiando i suoi schizzi di alcuni particolari delle opere di Francesco Di Giorgio, realizzati in vista dell’importante pubblicazione del 1946<sup>28</sup> – mostrano una soluzione che sembra non tenere molto in considerazione le misure dell’area di intervento. Infatti, la distanza tra il Quadrarco e il fianco della chiesa è eccessivamente dilatata, fino a rendere quasi astratta la sua soluzione. Sembrerebbe a prima vista, dunque, un progetto puerile e dilettesco, ma così non è. Papini conosce bene l’area: tra le sue carte sono rintracciabili rilievi, studi e schizzi relativi sia al Quadrarco sia alla chiesa di San Francesco<sup>29</sup>. Probabilmente egli muta appositamente le proporzioni degli edifici nelle prospettive per evidenziare con forza il registro simmetrico del progetto, rendendo più scenografica e quindi più appetibile la soluzione per la committenza. Sforzi vani: il suo lavoro non viene preso in considerazione.

Anche la proposta di Giovanni non ha fortuna<sup>30</sup>: viene affossata e dimenticata. Agli inizi degli anni Trenta, l’amministrazione comunale – seguendo le direttive di Corrado Ricci, che muore di lì a poco, nel 1934 – propone di includere la riprogettazione della zona intorno alla tomba nell’ambito di una più vasta sistemazione del centro della città, e dà incarico di sviluppare questo progetto prima all’architetto Giulio Ulisse Arata, da tempo impegnato ai lavori del palazzo della Provincia, attiguo all’area dantesca, e in seguito all’architetto funzionario della Soprintendenza Giorgio Rosi<sup>31</sup>. Liberata dal traffico veicolare, demandato alle strade limitrofe, l’area della tomba di Dante prende così il nome di *zona del silenzio* e viene inaugurata nel settembre del 1936.

## Il Dopoguerra

Dopo la Seconda guerra mondiale Papini non è più al centro del dibattito culturale italiano co-

me lo era stato tra le due guerre, ma lo si trova ritirato nella sua villa a Settignano (denominata la “Papiniana”) sopra Firenze, relegato in una condizione marginale, in particolare dal punto di vista istituzionale<sup>32</sup>. Seppur in Italia non sia mai avvenuta una vera e propria epurazione nei confronti di chi aveva avuto posizioni assai tangenti al fascismo – emblematico è il caso di Piacentini<sup>33</sup> – le nuove coordinate politiche determinano anche un mutato assetto delle dinamiche culturali. Malgrado la sua controversa vicinanza al regime<sup>34</sup>, Papini viene riconfermato come professore ordinario di Storia dell’architettura a Firenze e articolista sul *Corriere della Sera* e *La Nazione*, ma le sue posizioni critiche perdono – in gran parte – forza e capacità di incidere.

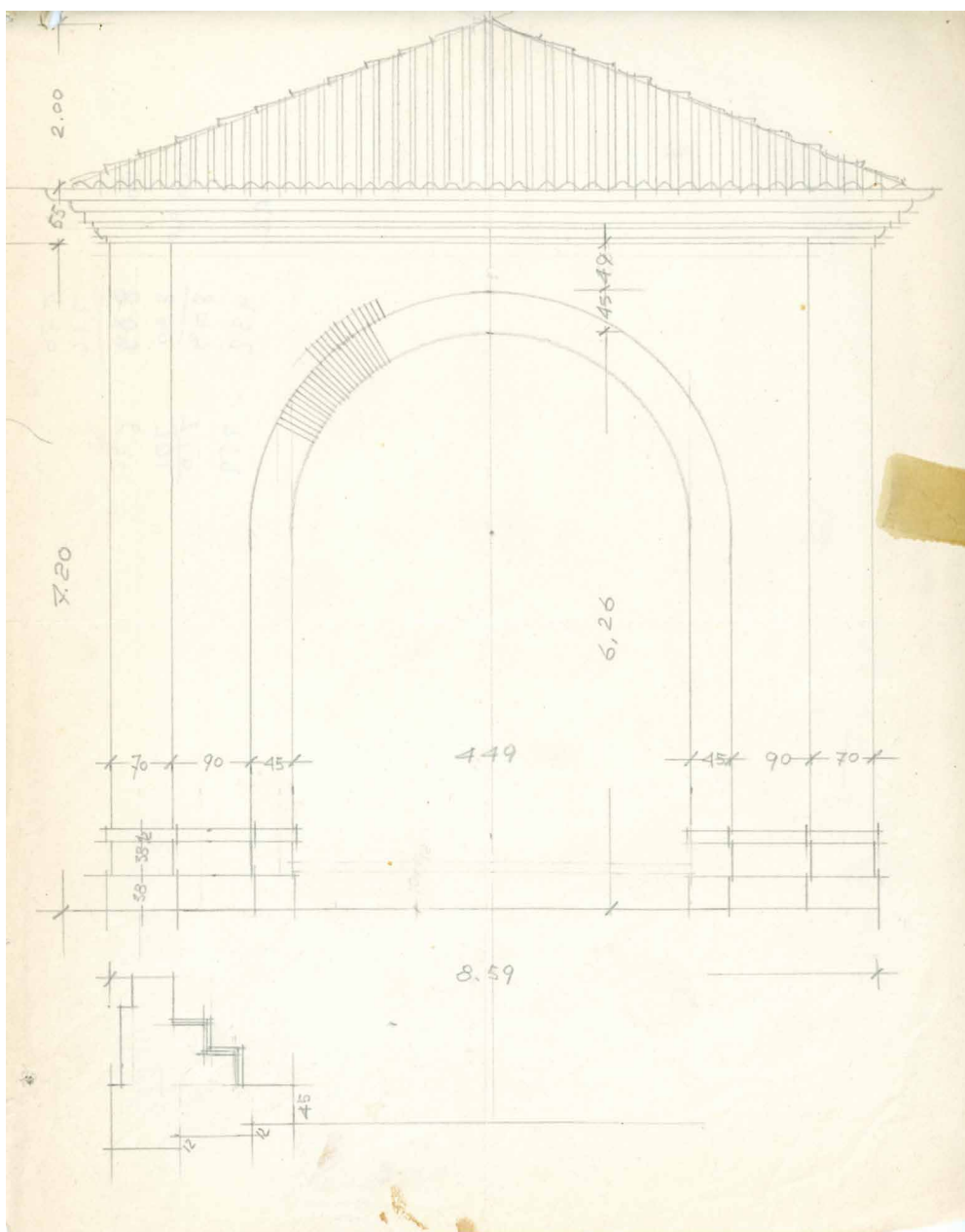
Sulle pagine dei quotidiani con cui collabora mette al corrente il grande pubblico delle problematiche urbanistiche relative a numerose nostre città ancora sprovviste di un piano regolatore e inoltre pone l’accento su quanto possa essere decisivo per il futuro dei centri storici tutelare alcuni manufatti o complessi edilizi di significativo valore storico e sociale<sup>35</sup>.

Papini non si è certo dimenticato del suo progetto per Dante. Fa anche realizzare un plastico della sua proposta e ha intenzione di presentarlo alla nuova amministrazione che governa la città<sup>36</sup> (figg. 6-9). Oltre a Corrado Ricci, già dagli anni Venti a Ravenna c’è un’altra figura di riferimento per ciò che riguarda i monumenti della città: don Giovanni Mesini. È un cultore e studioso di Dante ed era stato tra gli organizzatori delle celebrazioni del 1921<sup>37</sup>. Dopo la guerra viene nominato Rettore di Sant’Apollinare Nuovo e con tale carica si attiva con forza per il salvataggio delle chiese e dei monumenti ravennati che si trovano in pessime condizioni di conservazione. Papini ha con Mesini una continua corrispondenza in questo periodo<sup>38</sup>: il critico vuole fortemente che il suo progetto venga preso in considerazione dal governo cittadino e il monsignore è un

Fig. 5. R. Papini, Progetto per la zona dantesca di Ravenna: studio del nuovo sacello, 1927 (BSTF, Fondo Papini, 138).

punto di riferimento fondamentale per conoscere le dinamiche politiche ravennati di quel delicato momento. È tramite Mesini che Papini viene a sapere che l'aggiornamento al piano regolatore della città<sup>39</sup> – riguardante anche l'area della tomba di Dante – redatto nel 1946 dallo stesso architetto che si era occupato della prima stesura, Domenico Filippone, non soddisfa affatto l'amministrazione comunale guidata dal sindaco comunista Gino Gatta; in particolare proprio le soluzioni relative alle aree adiacenti alla *zona del silenzio*. L'area in cui è sepolto Dante, pur trovandosi nelle vicinanze del complesso conventuale di San Francesco, è di proprietà comunale; è quindi l'Ufficio Studi della Divisione Tecnica del Comune a mettere a punto un contro-progetto che consiste non in una ridefinizione dello spazio, ma solamente in un leggero spostamento del sacello di Morigia a sud, verso la basilica di San Francesco, con l'ingresso in asse con il Quadraro di Braccioforte. È su segnalazione di Mesini che la giunta interPELLA Papini in quanto navigato conoscitore di piani regolatori e dunque in grado di esprimere un giudizio sulla soluzione. In questa sorta di *expertise* urbanistica, viene coinvolto, su espressa richiesta del sindaco<sup>40</sup>, anche Giovanni Michelucci, collega – ancora per poco – di Papini alla Facoltà di Architettura di Firenze<sup>41</sup>. Il critico accetta con benevolenza l'offerta propostagli dal sindaco, ma solo per avere la possibilità, in un secondo momento, di proporre all'amministrazione il suo progetto di risistemazione della tomba. Però questo non avviene: nonostante l'intercessione di don Mesini, non si crea l'occasione.

Qualcosa pare mutare con il cambio di giunta. Il 28 luglio 1950 viene sciolto il consiglio comunale e dopo un breve periodo di commissariamento, le elezioni amministrative del 1951 decretano la vittoria della coalizione centrista formata da membri del Partito Repubblicano e della Democrazia Cristiana: il nuovo sindaco è il repubbli-



cano Celso Cicognani. Papini non è certamente un uomo di sinistra. Non esplicita mai la sua preferenza di voto, ma è con ogni probabilità legato ai partiti che si collocano, in quel particolare momento di ridefinizione del potere politico in Italia dopo la Seconda guerra mondiale, sotto l'aura della cosiddetta "Terza Forza", ovvero sia l'alternativa laica, tra il 1946 e il 1948, al duopolio osservante costituito dal Partito Comunista e dall'area conservatrice e clericale che verrà rappresentata negli anni successivi dall'ala più integralista e moralista della Democrazia Cristiana. Tale alternativa è composta tra gli altri, dal Partito Repubblicano, dal Partito Liberale e da alcune correnti del Partito Socialista che raccolgono gli ex componenti del Partito d'Azione<sup>42</sup>.

Dunque, rispetto alla precedente giunta, il suo nome è tenuto molto più in considerazione circa

letino mensile della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna", 1955, 1, pp. 9-12; id., *La zona dantesca*, "Bollettino mensile della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna", 1958, 4, pp. 10-19; id., *La Tomba e le ossa di Dante*, Ravenna 1965.

<sup>38</sup> BSTF, Fondo Papini, 138.

<sup>39</sup> Nel 1942 il Comune di Ravenna aveva affidato l'incarico di redigere un piano regolatore della città all'architetto Domenico Filippone. Il piano prevedeva il completamento dell'isolamento della *zona del silenzio* attraverso una piazza alberata creata nell'area retrostante la chiesa e ai chioschi francescani: G. RIVALDINI, *Largo Firenze e la "Zona Dantesca"*. *Progetti vecchi e nuovi*, Ravenna 1983, p. 9.

<sup>40</sup> BSTF, Fondo Papini, 271. Lettera di Gino Gatta a Roberto Papini, 2 luglio 1947.

<sup>41</sup> A seguito di latenti e laceranti conflitti con alcuni membri della Facoltà di Architettura, Michelucci lascia Firenze nel 1948 per andare a insegnare a Bologna, alla Facoltà di Ingegneria. C. CONFORTI, *Gli esordi accademici di Giovanni Michelucci tra Roma e Firenze*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, atti del convegno di studi (Firenze, 29-30 Aprile 2004), a cura di G. Corsani, M. Bini, Firenze 2007, p. 141; G. CORSANI, *Tre addii alla Facoltà di Architettura*, ivi, pp. 273-275.

<sup>42</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal Dopoguerra a oggi*, Torino 2006 (prima ed. 1989), pp. 133-148; M. GRIFFO, *La terza forza: saggi e profili*, Roma 2018.

**Figg. 6-7** R. Papini, *Progetto per la zona dantesca di Ravenna: plastico del progetto* [1946]. *Veduta d'insieme* (BSTF, Fondo Papini, 235).



l'ipotesi di un nuovo assetto della tomba di Dante. Le richieste di Papini possono venire ascoltate. Rispetto alla precedente, la nuova amministrazione è infatti fortemente decisa a ridefinire la *zona del silenzio*, affidandone lo studio a “un esperto o a un concorso nazionale”<sup>43</sup>.

La giunta coinvolge giornalisti e intellettuali per portare avanti una campagna di stampa utile a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di approntare una radicale riprogettazione dell'area. Tra diversi giornalisti e intellettuali, viene coinvolto anche Orio Vergani, già sostenitore della Repubblica Sociale Italiana, che nel settembre del 1953 scrive un articolo sul *Corriere della Sera* deprecando, senza giri di parole, la sistemazione non consona delle spoglie del poeta, spesso visitate da turisti che, anche per colpa della mancanza di una certa sacralità del luogo, non le rispettano. Vale la pena riportare un passo dell'articolo e immergerci nel particolare costume del tempo, così lontano dal nostro, comprendendo così su quali punti, allo scopo di abbattere il tempietto di Morigia e dar corpo a un nuovo progetto per la tomba, l'amministrazione facesse leva per sollecitare l'interesse nazionale sul caso ravennate:

Nella stagione estiva – scrive Vergani – arrivano dalle spiagge vicine, comitive in macchina, quasi sempre con qualche ragazza in pantaloncini corti. Passi! Il custode non può mettersi lì, col metro, a misurare la lunghezza dei pantaloni. Altre volte, con i torpedoni turisti carichi di gente che ha poco tempo da perdere arriva il visitatore con la pagnotta in bocca... Quasi sempre si fermano sulla soglia a finir di masticare e di mandar giù il boccone di pane e prosciutto. Deve forse il custode ammonire che non è un bello spettacolo masticare saporiti sandwiches sulla soglia della tomba del più alto spirito di poeta che mai gli uomini abbiano conosciuto? Imbarazzante mestiere! Altre volte è la signora che, appena entrata, si accorge che le si è staccato il bottone del reggicalze, e, facendosi contro alla parete, tira su un pezzetto di sottana: poco, cosa

di nessuno scandalo, con quello che si vede di gambe al tempo dei bagni o semplicemente in tempo di motorette, dalla primavera all'autunno<sup>44</sup>.

L'edificio di Morigia è confinato in un'area assai angusta: “La stradiciola è, alla sera, appartata e buia: è ‘fatale’ che qualche coppietta dopo l'imbrunire, vi sostì in discorsi e carezze assai poco danteschi”<sup>45</sup>.

Nel dicembre del 1953 anche Papini scrive sempre sul *Corriere della Sera* un articolo contro il sacello settecentesco. “Che s'aspetta a condannare quel chioschetto, reo confesso di meschinità e di falsificazione [si riferisce agli stucchi della facciata], e per di più aperto su un vicolo, come un ingresso a quel che non dico?”<sup>46</sup>. Anche la sua penna, sempre pungente, insiste dunque sull'aspetto del decoro urbano e lo eleva – esagerando volutamente i toni – a motivazione fondante per abbattere l'edificio di Morigia e farsi accettare il suo progetto dall'amministrazione.

Poco dopo l'articolo, sfruttando la favorevole congiuntura astrale – sindaco repubblicano e amministrazione ben disposta a intervenire sull'area – il critico scrive direttamente a Cicognani proponendosi come l'“architetto” ideale per la tomba di Dante:

Quando dichiarai al Podestà di Ravenna che io regalavo alla città il mio progetto, atto spontaneo d'omaggio di fiorentino a Dante e di studioso, alla bella cara Ravenna, gelosia, timori, invidia, piccole cose meschine fecero sì che il mio progetto fosse prima insabbiato e poi relegato negli scaffali della [Biblioteca] Classense, dove l'anno scorso Mons. Mesini lo ritrovò [...]. Dopo tanti anni sono ancora convinto che risolve idealmente e praticamente il problema con un costo [esiguo]<sup>47</sup>.

Il sindaco appare favorevole, ma a fronte di una decisa volontà del Comune di trasformare l'area della tomba, va registrata l'indifferenza del governo a riguardo. L'area è di proprietà comunale, ma occorrono i pareri positivi della Soprinten-

<sup>43</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 271. R. Papini, *Cronologia della tomba di Dante* (testo manoscritto).

<sup>44</sup> O. VERGANI, *Il prete che ha baciato la fronte di Dante*, “Il Corriere della Sera”, 30 settembre 1953.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> P. PAPINI, *Risparmiare a Dante...* cit.

<sup>47</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Minuta di Papini al Celso Cicognani [1953].



Fig. 8 R. Papini, *Progetto per la zona dantesca di Ravenna*: plastico del progetto [1946]. Vista da via Mazzini (BSTF, Fondo Papini, 235).

Fig. 9 R. Papini, *Progetto per la zona dantesca di Ravenna*: plastico del progetto [1946]. Vista dell'ingresso (BSTF, Fondo Papini, 235).

denza ai Monumenti e del Ministro della Pubblica Istruzione per intervenire. Dunque, più che mai è necessaria una forte presa di posizione da parte di Papini – e di altri amici e sostenitori – sulla carta stampata se vuole avere anche solo una piccola possibilità di successo nella sua battaglia. “Convengo pienamente nel continuare la propaganda reclamizzata intorno al problema”<sup>48</sup>, gli scrive nel maggio 1954 don Mesini.

Papini chiama a raccolta gli amici che possono aiutarlo a dar corpo alla sua campagna pubblicitaria. Ma sono pochi: negli anni Cinquanta, come detto, pur con il mantenuto *status* accademico, non dispone più di quella rete di conoscenze nella pubblicistica e nell'editoria italiana che così tanto avevano segnato la sua attività degli anni Venti e Trenta. Ancor più della cautela del Ministero, l'ostacolo più arduo da superare per vedere compiuto il suo progetto è rappresentato dall'affetto dei cittadini ravennati nei confronti dell'edificio di Morigia. Ecco perché, dal suo punto di vista, sarebbe assai necessario compiere azioni culturali atte a mortificare il tempio e a convincere i cittadini: avere l'opinione pubblica dalla propria parte sarebbe un fattore importante perché sarebbe così impossibile per il governo trascurare il problema. “Quell'incubo che sta nei cervelli dei ravennati, il tempio del Morigia! – scrive il letterato Francesco Giugni a Papini – Sembra che la sua importanza storica sia uguagliabile al mausoleo di Teodorico. L'accento a una sua demolizione sembra costituire un delitto”<sup>49</sup>.

Non potendo contare su appoggi esterni, l'attenzione del critico ricade su chi in città può dargli un sostegno: la Cassa di Risparmio di Ravenna, che ha finanziato il rifacimento dei chiostri della chiesa di San Francesco e sembra essere interessata ad investire anche in un nuovo progetto per la tomba di Dante<sup>50</sup>, e, naturalmente, Mesini. Quando un politico di considerevole rango arriva in città per un convegno o per altre ragio-

ni, egli ha modo di parlarci e quindi riesce a portare l'attenzione sulla sistemazione del sepolcro. Lo fa anche il 12 giugno 1954, con Luigi Einaudi. Il Presidente della Repubblica è a Ravenna per la cerimonia della consegna della Medaglia d'oro al Valor Militare alla città di Ravenna<sup>51</sup>, e, prima dell'evento, Mesini guida il Presidente alla visita della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo; in quell'occasione ha modo di parlargli della tomba e dell'opportunità di abbattere il tempio di Morigia<sup>52</sup>. Einaudi si interessa al problema. Ne abbiamo la prova qualche settimana dopo, quando il 12 settembre la democristiana Maria Jervolino, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, è a Ravenna per l'Annuale di Dante e l'inaugurazione dei chiostri della basilica di San Francesco. “Si parlò del problema della tomba di Dante – scrive Mesini a Papini – Sembrò ben disposta. Tuttavia ho l'impressione che ancora bisogna fare dei passi, e che il Governo si riserbi [...] di fare studiare il problema da competenti. Cosa ovvia”<sup>53</sup>.

#### La commissione

La previsione di Mesini diviene presto realtà: nel novembre 1954 viene formata la *Commissione parlamentare per la sistemazione della Tomba di Dante*, presieduta dall'onorevole democristiano Vito Giuseppe Galati<sup>54</sup>. Papini fiuta un clima a lui avverso: solitamente quando viene istituita una commissione parlamentare è per affossare un'iniziativa, non certo per prevederne la futura realizzazione. I membri della commissione potrebbero inoltre inserire nuovi attori in gioco, quindi assegnare il progetto ad altri e non a lui.

La commissione tergiversa sull'ipotesi proposta dal Comune, non la recide sul nascere. Come detto, la Cassa di Risparmio di Ravenna si mostra, seppur tiepidamente, interessata all'investimento: qualora l'ipotesi si concretizzasse, i membri del Ministero non devono passare agli occhi dell'opinione pubblica per coloro che si

<sup>48</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Mesini a Roberto Papini, 12 maggio 1954.

<sup>49</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Francesco Giugni a Roberto Papini, 12 ottobre 1955.

<sup>50</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Mesini a Roberto Papini, 12 maggio 1954.

<sup>51</sup> Cfr. <https://archivio.quirinale.it/aspr/diari/EVENT-002-001348/presidente/luigi-einaudi> (consultato il 7 ottobre 2021).

<sup>52</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Mesini a Roberto Papini, 4 agosto 1954.

<sup>53</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Mesini a Roberto Papini, 19 settembre 1954.

<sup>54</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Mesini a Roberto Papini, 15 maggio 1955. RAVALLINI, *Largo Firenze...* cit., p. 25.



sono opposti all'iniziativa. In questi mesi Papini prova a sollecitare i pochi personaggi del panorama politico con cui è in rapporti, come il repubblicano e direttore de *Il Resto del Carlino*, Giovanni Spadolini, trovandone certamente ascolto, ma non quegli aiuti decisivi per sponsorizzare il suo progetto<sup>55</sup>. Lo scetticismo della commissione nei confronti di Papini si palesa chiaramente quando, ben prima dell'ufficializzazione della notizia, il giornalista del *Resto del Carlino* Claudio Savonuzzi dà la notizia dell'incarico a Enrico Del Debbio per la sistemazione della *zona del silenzio* finanziata dalla Cassa di Risparmio<sup>56</sup>. Papini non ne sapeva nulla: ennesima riprova della sua mancanza di peso politico.

Pochi giorni dopo l'articolo, il progetto di Del Debbio è reso pubblico. La commissione favorisce una soluzione che, a differenza della proposta di Papini, non rivoluziona l'assetto urbanistico dell'area. Infatti, Del Debbio mantiene intatto il tempio di Morigia, aprendo però una porta sulla parete di ponente, verso il Quadrarco di Braccioforte, che diviene una sorta di vestibolo della tomba<sup>57</sup>.

Papini si sente sconfitto: non solo il suo progetto non viene preso in considerazione dalla commissione, ma non è neanche stato messo al corrente da nessuno – né dal Comune, né dai componenti della Cassa di Risparmio con i quali era stato in contatto – dell'esistenza di un altro progetto in essere che di lì a poco verrà sottoposto al parere del Consiglio Superiore delle Belle Arti<sup>58</sup>. Come ultima possibilità, il critico si rivolge direttamente a Galati, accennandogli anche a una raccolta fondi da lui avviata, che però non trova alcun riscontro in nessuna documentazione presente nelle carte del suo archivio, né tantomeno negli archivi ravennati<sup>59</sup>.

Ho avviato un piano finanziario – scrive a Galati – che consentirà di colmare la spesa alquanto modesta della sistemazione mediante il contributo di tutti i comuni d'Italia in proporzione della loro popolazione senza alcun contributo dello Stato. Poiché ho avuto notizia della costituzione della Commissione

di cui Ella è Presidente, chiedo che mi sia concesso di portare a Ravenna il plastico e di illustrarlo personalmente alla Commissione. Spero che tutta la mia vita di studio e di appassionato lavoro mi dia il diritto d'esser sentito prima che la Commissione giunga a definitive decisioni. La ringrazio fin d'ora e le invio l'espressione dei miei deferenti saluti<sup>60</sup>.

Ma Galati non lascia nessuna possibilità:

L'unanime parere dei Commissari è contrario a trasformazioni radicali dell'attuale ambiente della Zona Dantesca [...]. Trasformazioni radicali, simili a quelle poste dal Suo progetto, non potrebbero che imporre un concorso nazionale, che la Commissione non ritiene, oggi, né necessario né opportuno [...]. La Commissione ha approfondito l'argomento e non credo che possa modificare i criteri approvati<sup>61</sup>.

Papini pare talmente coinvolto dalla vicenda che, scavalcando la commissione, vuole rivolgersi direttamente al presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, Salini. Glielo suggerisce Guglielmo De Angelis d'Ossat<sup>62</sup>, direttore generale delle Antichità e Belle Arti e direttore dell'Istituto di Storia dell'architettura, con cui Papini, negli stessi mesi, sta condividendo l'infruttuosa esperienza della *Commissione Parlamentare per la tutela del paesaggio e per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale*, voluta da Carlo Ludovico Ragghianti<sup>63</sup>. Rivolgersi a Salini è veramente un'impresa disperata: i due sono da tempo in cattivi rapporti.

Dopo che la Commissioncella ravennate – scrive Papini a Filippo Caparelli della società Dante Alighieri – si era perfino rifiutata di conoscerlo [...] io non so ancora quale fosse l'opinione del Consiglio Superiore sul mio progetto [...]. Ora vedremo se il Consiglio Superiore delle Belle Arti esprime una sua opinione. Non ci conto molto; ho nel consiglio due inveterati nemici: il Salini e il Muzio, presidente l'uno del Consiglio Superiore delle Belle Arti e presidente l'altro della III sezione. Entrambi hanno sempre avuto antipatia contro la mia persona e io, d'altra parte, non ho mai nascosto la reciprocità. Con la tomba tutto ciò non dovrebbe entrare tanto è vero che ho indirizzato la relazione al presidente cui sono inviso. Ma la mia vi-

<sup>55</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Giovanni Spadolini a Roberto Papini, 15 giugno 1955. Nel 1952 Papini era stato anche relatore di laurea del fratello di Giovanni Spadolini, Pierluigi. "Di Roberto Papini [...] Pierluigi era l'allievo prediletto"; F. GURRIERI, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, Milano 1988, p. 39.

<sup>56</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 138. Lettera di Claudio Savonuzzi a Roberto Papini, 2 luglio 1955. C. SAVONUZZI, *Tutto deciso a Ravenna per sistemare le ossa di Dante?*, "Il Resto de Carlino", 6 luglio 1955.

<sup>57</sup> *Enrico Del Debbio*, catalogo della mostra (Roma, 7 dicembre 2006-4 febbraio 2007), a cura di M.L. Neri, Milano 2007, p. 384; E. DEL DEBBIO, *La Tomba di Dante a Ravenna*, "Notiziario d'Arte", 9, 1956, pp. 148-149.

<sup>58</sup> RAVALDINI, *Largo Firenze...* cit., p. 25.

<sup>59</sup> Non sono state rintracciate carte relative a un presunto finanziamento di Papini né all'Archivio di Stato di Ravenna, né all'Archivio Storico Comunale di Ravenna ospitato presso la Istituzione Biblioteca Classense.

<sup>60</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 235. Minuta di Roberto Papini a Vito Giuseppe Galati, 16 luglio 1955.

<sup>61</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 235. Lettera di Vito Giuseppe Galati a Roberto Papini, 11 novembre 1955.

<sup>62</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 235. Minuta di Roberto Papini ad Arrigo Buonomo, 10 maggio 1956.

<sup>63</sup> MINGARDI, *Contro l'analfabetismo...* cit., pp. 59-68.

ta è già troppo lunga per sapere che l'imparzialità degli uomini è rara. Insomma: non è lontano il VII centenario della nascita di Dante. Non dovrebbe la vergogna attuale prolungarsi oltre quella data. La mia è una proposta per uscirne con dignità [...]. Se migliori non ve ne saranno, io sarò felice per il successo di una vecchia idea che ancora sento di dover difendere<sup>64</sup>.

Papini scrive a Salini una lunga lettera accompagnata da un'altrettanto corposa relazione su quanto, sin dagli anni Venti, egli ha prodotto per arrivare a una definizione dell'area della tomba:

Signor Presidente, io ho cercato di riassumere le caratteristiche principali del progetto che le presento non per domandarne l'approvazione ma per far sapere che esiste, visto che la Commissione ministeriale presieduta dall'onorevole Galati si è sprezzatamente ed ostinatamente rifiutata che io glielo presentassi e lo illustrassi [...]. Si è parlato e scritto del progetto Papini per la sistemazione della tomba di Dante. Devo chiarire: [...] non è mia la condanna del tempio attuale già eloquentemente condannato da tre ravennati insigni: Corrado Ricci, Santi Muratori, Giovanni Mesini; non è mia la forma architettonica del Quadrarco; non è certo mio il carattere ravennate a cui la composizione doverosamente s'intona [...]. Mi è lecito perciò di difendere senza superbia ciò che proposi ventinove anni fa, ed oggi ripropongo con la stessa convinzione d'allora perché la soluzione proposta è interprete di un carattere, non d'un tempo; è manifestazione di devotissimo omaggio d'un fiorentino alla sacra memoria di Dante<sup>65</sup>.

Come prevedibile, le parole di Papini cadono nel vuoto. Ma, non pago, contatta inutilmente più volte ancora De Angelis D'Ossat per escogitare una strategia che impedisca l'approvazione del progetto di Del Debbio, che però nell'ultima seduta del 28 febbraio 1957 della commissione ministeriale viene confermata<sup>66</sup>. Solo la morte, che lo coglie di sorpresa in un hotel di Modena, la mattina di domenica 10 novembre dello stesso anno, pone fine alla vicenda. Tutto ciò che è avvenuto dopo – l'accantonamento frettoloso del progetto di Del Debbio, la variante del

centro storico del PRG realizzata da Ludovico Quaroni nel 1962<sup>67</sup>, il progetto di risistemazione dell'area di Michelucci (1964)<sup>68</sup>, le proposte degli anni Settanta<sup>69</sup> e il concorso del 1982 vinto dal gruppo guidato da Carlo Aymonino<sup>70</sup> – non avrà ovviamente modo di commentarlo.

Non appaiono chiare quali siano state le ragioni che lo abbiano portato a reiterare per anni la sua proposta, soprattutto nel secondo dopoguerra, quando il suo progetto sarebbe infatti parso sia nella forma, sia nel principio insediativo, legato a istanze, valori e gusti ormai del tutto sorpassati dall'architettura che si stava costruendo in Italia e che egli stesso celebrava come moderna; ad esempio il progetto del ponte Vespucci di Firenze (1955), caratterizzato da una "perfetta e attualissima forma, esemplare per tutti"<sup>71</sup>, realizzato da un gruppo di architetti e ingegneri coordinato da Giuseppe Giorgio Gori e Riccardo Morandi. Le motivazioni che conducono Papini a riproporre per oltre trent'anni il suo progetto sembrano dipendere da una forma di fascinazione per la figura di Dante, a cui si accennava in precedenza, mossa tra le altre cose dai suoi interessi spiccatamente letterari. D'altro canto, non sono da escludere anche alcune possibilità legate alla sua personalità. È ipotizzabile, infatti, che egli volesse lasciare un segno tangibile, "essenziale [...] fatto di pietre squadrate e di mattoni arrotondati"<sup>72</sup>, del suo passaggio nel mondo dell'architettura: del resto aveva passato tutta la vita ad interessarsi dell'opera di altri e forse avrebbe voluto anche costruire, lasciando una traccia fisica della sua attività. Chiunque si fosse recato a Ravenna avrebbe letto in una targa all'ingresso di quel chiostro piacentiniano un'epigrafe recante il suo nome, che, dunque, sarebbe stato associato per sempre al culto di Dante, inteso in senso laico e intellettuale. Avrebbe così instaurato con l'amato poeta una 'corrispondenza': la costruzione di una tomba che avrebbe veicolato il messaggio universale di un uomo 'grande', il cui ricordo vivrà per sempre.

<sup>64</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 235, Minuta di Roberto Papini a Filippo Caparelli, 21 maggio 1956.

<sup>65</sup> BSTF, *Fondo Papini*, 235. Minuta di Roberto Papini a Salini, 10 maggio 1956.

<sup>66</sup> Seduta della commissione ministeriale del 28 febbraio 1957. Il progetto di Del Debbio era stato inizialmente accolto con riserva dal Ministero della Pubblica Istruzione: la III sezione del consiglio superiore nella seduta del 9 luglio 1956 gli aveva indicato alcuni cambiamenti. Tenendo presente i suggerimenti della commissione ministeriale, Del Debbio formula un progetto che, oltre a prevedere il divieto di sosta in via Dante e in via Da Polenta, rispetta il tempio di Morigia, conservandone l'ingresso originale; RAVALDINI, *Largo Firenze...* cit., p. 25.

<sup>67</sup> Nel 1962 Ludovico Quaroni redige una variante per il centro storico al piano regolatore generale. Del suo progetto verrà realizzata solamente, nel 1965, la sede dell'Esattoria-Tesoreria e simmetricamente completato l'angolo sinistro della facciata della sede principale della Cassa di Risparmio; RAVALDINI, *Largo Firenze...* cit., p. 12.

<sup>68</sup> Nel 1964, un anno prima delle celebrazioni per il VII Centenario della nascita di Dante, l'amministrazione comunale retta dal sindaco repubblicano Bruno Benelli commissiona a Michelucci un progetto per la sistemazione dell'intera zona. Il progetto riprende le linee di Quaroni, aggiungendo però un nuovo edificio: un auditorium. Inoltre, Michelucci prevede un lieve rialzo del piano stradale; RAVALDINI, *Largo Firenze...* cit., p. 12; F. MOSCHINI, *Largo Firenze e la Zona Dantesca*, in *La Zona Dantesca e Largo Firenze: 60 anni di progetti*, a cura di id., Ravenna 1988, pp. 12-13.

<sup>69</sup> Claudio Baldisserrri, Giuseppe Grossi, Bruno Minardi formulano un progetto nel 1974; Alberto Munari nel 1977 prevede l'intera pedonalizzazione della *zona del silenzio*; RAVALDINI, *Largo Firenze...* cit., p. 13; MOSCHINI, *Largo Firenze...* cit., p. 13.

<sup>70</sup> *La Zona Dantesca e Largo Firenze...* cit., pp. 37-108.

<sup>71</sup> R. PAPINI, *È risorto il ponte a Santa Trinita*, "La Nazione Italiana", 4 agosto 1957, ora in *Cronache di architettura 1914-1957...* cit., p. 436. Si veda anche il caso della nuova architettura costruita a Milano: ID., *Ben vengano i grattacieli purché siano autentici*, "Il Corriere della Sera", 14 dicembre 1955.

<sup>72</sup> PAPINI, *Risparmiare a Dante...* cit., p. 370.